

Donne nelle Istituzioni: i primi 70 anni Convegno CSM - 15 dicembre 2016

Report a cura di Mirella Cervadoro e Milena Falaschi

Introduce **Marta Cartabia**.

La prof. Cartabia, vicepresidente della Corte Costituzionale, si sofferma sulla parola *prudenza*, secondo il suo significato più profondo, che non a caso è dentro il contenuto principale di ciò che fa un giudice, perché il giudice fa giurisprudenza. Ma che cosa è la prudenza? E dice di guardarsi dal significato comune di questa parola, che sembra alludere all'idea di una persona cauta. Si riporta all'iconografia: per esempio nell'arca di sant'Agostino a Pavia è rappresentata da un uomo che guarda in tutte le direzioni.

Il tema dello sguardo: non è uno sguardo distante, asettico o cieco, al contrario è un uomo che guarda tutto (presente, passato, futuro). Un giudice non è un uomo che sta davanti alla sua carta, isolato in una cella monacale per non essere influenzato. Un grande giudice sa riconoscere e recepire l'apporto vero che può far avvicinare per approssimazione alla decisione meno sbagliata tutto il Collegio, e prima di tutto se stesso. Quindi, è prudenza in questo senso: ascoltare, guardare tutto, una ricchezza di conoscenza per poi decidere con coraggio, piuttosto che una ragione semplicemente logica e asettica che non vuole sporcarsi le mani con l'esperienza reale. La disposizione alla prudenza, intesa in tal senso, è propria delle donne che pertanto possono e debbono anzi apportare il loro contributo di prudenza nelle decisioni.

Paola Severino.

La prof. Severino, rettore della Luiss, fa ampi cenni alla sua esperienza professionale come professoressa, ministra e ora rettore delle Luiss, e pone l'accento sulle possibilità che le donne della sua generazione hanno avuto di "crescere", e che è dovere delle donne passare questo testimone alle nuove generazioni, a cominciare dalla formazione; è nella formazione che inizia il percorso alle pari opportunità tra i generi. Tale percorso passa necessariamente dalla cultura.

Giovanni Canzio

Il presidente della Corte di cassazione, Giovanni Canzio, ricorda la storia delle dieci maestre di Senigallia, già menzionata in apertura dei lavori dalla consigliera San Giorgio. La storia di queste insegnanti che combatterono una battaglia politica e legale durata solo alcuni mesi (cancellata rapidamente da una sentenza della Corte di Cassazione) approdò sulla scrivania di uno dei più illuminati giuristi dell'epoca, Lodovico Mortara, che non lesinò riflessioni sul diritto delle donne a essere incluse anche nel tessuto politico, nonostante i pregiudizi dell'epoca, con considerazioni che sono ancora di estrema attualità. Ricorda quindi la figura di Lodovico Mortara, chiamato in magistratura per "meriti insigni", divenuto consigliere della Corte di Cassazione e, successivamente, Primo Presidente della Corte d'appello di Ancona, Procuratore Generale a Palermo e, infine, Primo Presidente della Corte di cassazione di Roma, incarico che tenne fino al 1923, quando il neonato regime fascista gli impose il pensionamento anticipato, con il pretesto di realizzare proprio quella Cassazione unica che egli sognava da poco meno di trent'anni. Come magistrato, Mortara, nel 1922, aveva infatti affermato l'incostituzionalità di un decreto del governo Mussolini.

Auspica infine che il prossimo presidente della Corte sia un presidente donna.

Lucia Annunziata

La giornalista esce un po' fuori dal coro commemorativo e partendo dall'esperienza storica delle prime votanti, sicuramente con senso provocatorio, ha rivendicato per le donne la libertà di esprimersi anche con la propria femminilità, senza essere costrette ad atteggiamenti monacali per far apprezzare le proprie qualità intellettuali e professionali. Fa notare, altresì, al pubblico di donne presenti – lei stessa, le professoresse che l'avevano preceduta negli interventi e le donne magistrato in aula – la loro essenza di donne privilegiate per avere avuto spazi e possibilità di affermare le proprie capacità professionali. Dice espressamente di non amare le donne di potere che chiedono altro potere; e - anche se con accenti più pragmatici - riprende il concetto di parità e cultura fatto dalla professoressa Severino. Porta ad esempio la sua attività, nella quale ha sempre dimostrato grinta, senza mai farsi sottomettere e cercando di affermare sempre la voglia di fare "cultura"; non le è mai interessato il numero dei programmi da dirigere, ma la loro qualità, nella quale potersi esprimere al meglio.

Giovanni Legnini

Il vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura,

Giovanni Legnini, parla delle donne dell'assemblea costituente, tra le quali la on. Lina Merlin, del significativo ruolo svolto e dell'apporto dalle stesse dato ad importanti riforme legislative. Al riguardo rappresenta che alcune leggi non ci sarebbero state o avrebbero avuto comunque un iter legislativo più faticoso senza l'apporto essenziale della cultura, della formazione politica e della sensibilità femminile ad alcune tematiche.

I lavori riprendono nel pomeriggio e dopo la tavola rotonda su "Il femminile tra politica e magistratura", durante la quale le consigliere laiche del CSM, On. Maria Elisabetta Alberti Casellati e la Prof.ssa Paola Balducci, 'si raccontano', unitamente alla Rettrice dell'Università degli studi di Trento, Prof.ssa Daria de Pretis, e alla Presidente della Commissione giustizia presso la Camera dei deputati, la Cons. Donatella Ferranti, per poi approfondire il tema che più avvicina la celebrazione dei settanta anni dal suffragio universale alla specifica realtà del femminile in magistratura.

Gabriella Luccioli

Premesso un inquadramento storico sulla presenza delle donne in magistratura, la Presidente emerita della Prima sezione civile della Corte di cassazione, affronta il nodo gordiano della parità in magistratura e pur constatando che l'accesso è garantito da una selezione per concorso pubblico, che negli ultimi anni vede fra i vincitori la prevalenza di genere femminile, sottolinea il dato critico per cui solo una donna fra i c.d. togati è stata eletta al CSM, nonostante l'ingresso delle donne in magistratura sia in concreto da riferire all'anno 1965, ossia allo scorso secolo.

Né le previsioni sono migliori secondo le proiezioni che pronosticano ipotesi di parità di genere solo fra 170 anni!

Dall'analisi storica dei dati emerge, in primo luogo, che non è ancora consolidata la tendenza femminile a votare le donne: le magistrato non si sentono rappresentate dalle colleghe che pure hanno sviluppato un certo percorso professionale; il che è fenomeno solo apparentemente paradossale, ma che andrebbe meglio indagato, perché non può essere semplicisticamente considerato il prodotto di un retaggio storico-culturale, che, tradizionalmente, tende a escludere le donne e assegna agli uomini i ruoli apicali del potere, così scontato da non aver bisogno di analisi approfondite e di un approccio scientifico.

L'altra circostanza di rilievo è stata storicamente la mancanza di sostegno alle politiche di genere da parte dell'Associazione nazionale magistrati, organo di rappresentanza sindacale dei magistrati italiani, che solo nel 2011 – su proposta della Commissione pari opportunità istituita nel 2000 – ha varato una riforma epocale, che favorisce la rappresentanza

femminile all'interno dell'organismo associativo: lo Statuto dell'Anm è stato infatti modificato, nella parte relativa alle elezioni del comitato direttivo centrale (una sorta di "parlamentino" dell'associazione), nel senso di prevedere non soltanto che ciascuna lista di candidati dovrà garantire la presenza paritaria di genere, ossia il 50% per ciascun genere (le "quote di lista"), ma anche che, nella distribuzione dei seggi disponibili in proporzione dei voti riportati da ciascuna lista, sia comunque garantita l'elezione di una quota pari almeno al 30% per il genere meno rappresentato ("quote di risultato").

Dunque non resta che formulare proposte per anticipare i tempi previsti dalle proiezioni per il raggiungimento dell'obiettivo delle pari opportunità, che non possono che prendere avvio dalla riforma del sistema elettorale del CSM, nel senso di auspicare un intervento legislativo volto a promuovere il genere sotto rappresentato nelle elezioni: molti sono i disegni di legge sul punto depositati in Parlamento e anche se non si disconoscono le ragioni poste a fondamento della resistenza di noti costituzionalisti, va ricordato che si tratta di iniziative volte a promuovere il principio di eguaglianza "sostanziale".

Altro strumento di attuazione delle pari opportunità dovrebbe passare attraverso una riforma del Testo Unico della dirigenza degli uffici giudiziari, che nella sua attuale stesura appare fortemente penalizzante per le magistrature. Un testo che solo genericamente richiama la normativa in materia di pari opportunità e che nella sostanza non prevede possibili forme di azioni positive, necessarie ai fini del riequilibrio della rappresentanza di genere, nonostante le raccomandazioni in tal senso della Unione Europea, recepite nel nostro ordinamento, ed i precetti contenuti nella legislazione nazionale primaria e secondaria, in particolare con riferimento al conferimento degli incarichi nelle Pubbliche Amministrazioni (d.lg.vo n. 165/2001).

Sul piano scientifico è necessario avviare un'analisi per verificare gli effetti della presenza delle donne nella giurisdizione, con approfondimenti circa la differenza di genere nella cultura della giurisdizione, con esame degli eventuali cambiamenti apportati dalle donne magistrato nell'universo della giurisdizione, perché la valorizzazione della differenza di genere è un fattore di funzionamento ed una risorsa del sistema.

Paola Piraccini

La segretaria generale del CSM, la seconda donna a ricoprire l'incarico dell'organo di rilevanza costituzionale, nel suo breve intervento affronta la questione della invisibilità delle donne, condizione che persiste anche una volta nominate ai vertici degli uffici. Infatti, qualunque livello

le donne possano raggiungere nella loro attività lavorativa, è come se acquisissero una sorta di invisibilità, anche quanto riescono (apparentemente) ad attraversare la soglia del c.d. tetto di cristallo; in altri termini, permane la ‘trasparenza’, che impedisce alle donne di divulgare e rendere pubblici i traguardi raggiunti, con ricadute sulle capacità professionali in concreto dimostrate. Ciò ritarda qualunque forma di avanzamento nel cogliere gli obiettivi nelle politiche di pari opportunità.

Carla Marina Lendaro

La Presidente dell’ADMI ripercorre le tappe storiche della parità di genere, richiamando La Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina, pubblicata nel settembre 1791 da Olympe de Gouges, sul modello della Dichiarazione dei diritti dell’uomo e del cittadino del 1789, proclamata il 26 agosto dello stesso anno, primo documento a invocare l’uguaglianza giuridica e legale delle donne in rapporto agli uomini; rileva che la ricerca delle discriminazioni costituisce un passaggio necessario per raggiungere le pari opportunità. La questione delle pari opportunità in magistratura, nonostante le riflessioni degli anni scorsi e taluni risultati raggiunti, resta comunque più che mai aperta, come evidenziato dalle statistiche: infatti, nonostante l’elevata percentuale della presenza femminile, ancora oggi non si può certo sostenere che sia stata “raggiunta una completa parificazione dei generi”. Allora la politica delle ‘quote’, considerato quale strumento temporaneo, è divenuta oggi più che mai mezzo ineludibile (e nonostante la resistenza di molte colleghe/colleghi), funzionale al raggiungimento dell’obiettivo della effettiva parità di genere.

Dovranno essere rivisti anche i meccanismi per il conferimento degli incarichi direttivi, giacché non può essere liquidata la questione della bassa percentuale di donne magistrato nominate in incarichi direttivi con l’osservazione della tendenza delle stesse ad autoescludersi, dal momento che per poter ambire ad incarichi la disciplina secondaria prevede titoli preferenziali, come l’essere stato destinatario di deleghe da parte del capo dell’ufficio, che poco o per nulla si concilia con i tempi di cura familiare, solitamente affidati al genere femminile.

Conclude, sottolineando che la condizione delle MOT è addirittura peggiorata nell’attuale situazione, in quanto costrette ad un pendolarismo in età ormai avanzata rispetto ai tempi di conciliazione con la maternità e familiari, in genere.

Maria Rosaria San Giorgio

L’unica consigliera togata del CSM approfondisce il tema della dirigenza e rappresenta le difficoltà affrontate nell’individuare le fonti di conoscenza e nella loro esternazione.

Premesso che la riforma del T.U. della dirigenza è stata determinata dal controllo, talvolta eccessivamente invasivo, del giudice amministrativo sulle scelte del CSM, la nuova disciplina, sollecitata dalla stessa magistratura associata, ha fatto registrare un notevole innalzamento della percentuale della presenza femminile nelle nomine per gli incarichi direttivi, avendo inciso su detto cambiamento di rotta la distinzione, prevista nel nuovo T.U., fra uffici di piccole dimensioni e uffici di medio-grandi dimensioni, riservando ai primi parametri diversi per la selezione del candidato da preferire, che non sono costituiti dall'aver ricoperto un precedente incarico, ma piuttosto dall'aver svolto bene la propria funzione giurisdizionale.

Certamente costituisce ostacolo alle nomine al femminile il noto immobilismo delle donne, che potrebbe essere superato dall'applicazione alla magistratura dell'art. 42 bis del D.Lgs. 26 marzo 2001, n.151, il quale prevede per i dipendenti pubblici una forma di mobilità volta a ricongiungere i genitori del bambino, favorendo concretamente la loro presenza nella fase iniziale di vita del proprio figlio. Il Consiglio sta riflettendo su tale strumento, rientrando tra le norme dettate a tutela dei valori costituzionalmente garantiti inerenti la famiglia, ed in particolare la cura dei figli minori fino a tre anni d'età con entrambi i genitori impegnati in attività lavorativa.

La consigliera illustra, poi, la recente esperienza maturata dal Tribunale di Piacenza, che ha curato la predisposizione di attrezzatura telematica per tenere udienze e correlate camere di consiglio in videoconferenza, deducendone che potrebbe trattarsi di una innovazione utile per maggiormente garantire la professionalità delle donne, anche in periodo particolarmente impegnativo per la genitorialità.

Conclude nel senso che ormai è forte l'esigenza di offrire alle donne magistrato condizioni di lavoro compatibili con la maternità e le cure familiari, obiettivo che il CSM sta cercando di raggiungere con una forte sensibilizzazione dei capi degli uffici.